

trasparenti in termini di miglioramento delle prestazioni rese e dei corrispettivi richiesti.

In ogni centro devono essere assicurati — lo ripeto —, secondo precisi standard qualitativi e quantitativi, oltre ai normali servizi alla persona (lavanderia, barbieria, vitto, generi di conforto e quant'altro) il servizio di mediazione linguistica e culturale, l'assistenza sociale e psicologica, l'informazione sui diritti, doveri e sulla condizione dello straniero, l'intrattenimento degli ospiti, il servizio di assistenza sanitaria.

Sulla presunta inefficacia, anche questa denunciata nell'interpellanza, delle misure di maggiore severità relative all'espulsione introdotte dalla legge Fini-Bossi, vorrei ricordare che il numero di stranieri clandestini effettivamente allontanati dal territorio nazionale è stato nel 2002 pari a 88.501 unità, a fronte delle 77.699 unità del 2001 e delle 69.263 del 2000.

L'incremento dei clandestini effettivamente allontanati è stato quindi tutt'altro che risibile. Rispetto a questi dati complessivi, mi permetto di sottolineare che gli stranieri espulsi e che sono stati riammessi nei paesi di provenienza sono stati, nel 2002, 17.019 a fronte dei 12.751 del 2001 e degli 8.438 del 2000.

Nella loro oggettività questi numeri rinviano, al di là di ogni strumentalizzazione, ad un impegno più mirato delle nostre forze di Polizia e a quella più fattiva collaborazione con i paesi di provenienza o di transito dei clandestini che prima ricordavo.

Credo sia interessante registrare la tendenza che si sta manifestando nei primi tre mesi e mezzo del 2003. Nel periodo compreso fra il primo gennaio ed il 15 aprile di quest'anno, i clandestini rintracciati in Puglia a seguito degli sbarchi sono stati appena 16 a fronte dei 1.959 dell'identico periodo del 2002 e dei 3.068 dello stesso periodo del 2001; in Sicilia sono stati 1.711 (erano stati 4.092 nel 2002, 597 nel 2001); in Calabria nessuno (erano stati 1.114 nell'identico periodo del 2002 e 417 nello stesso periodo del 2001).

Circa il collasso nel quale verserebbe il sistema giudiziario italiano a seguito dell'applicazione dell'articolo 14 della legge n. 189 del 2002, sarebbe interessante conoscere i numeri sui quali si basa questa valutazione. Infatti, coloro che non hanno ottemperato all'ordine del questore di abbandonare il territorio nazionale, e che per questo sono stati nuovamente rintracciati ed arrestati, sono stati finora 113: non è un numero tale da legittimare valutazioni emergenziali. La conferma di ciò sta anche nella circostanza che il numero complessivo di stranieri detenuti in Italia alla data del 31 dicembre 2002 (ultima rilevazione disponibile) era di 16.778 a fronte dei 16.294 del 2001.

Si deve aggiungere, sempre riguardo al periodo compreso tra il 1° gennaio e il 15 aprile 2003, che la percentuale di stranieri effettivamente allontanati è stata pari al 58 per cento del totale dei rintracciati. Nello stesso periodo del 2002, la percentuale era stata pari al 46 per cento. Al residuo 44 per cento corrispondono quei 62.500 nei cui confronti è stata disposta l'espulsione, ma non è stata eseguita. Nel 2001 la percentuale degli effettivamente allontanati era stata del 53 per cento circa. Dunque, nell'ultimo quadrimestre, in rapporto ai corrispondenti periodi dei due anni precedenti, ad una flessione del numero complessivo dei clandestini che entrano nel territorio nazionale corrisponde un aumento della percentuale di coloro che sono stati effettivamente allontanati dal territorio italiano.

Quanto agli indirizzi di politica sull'integrazione degli stranieri, premetto che la legge n. 189 del 2002 non ha apportato alcuna modifica alla disciplina introdotta dalla legge n. 40 del 1998. Si condivide l'impostazione di una politica di integrazione che ha nel territorio il suo ambito di sviluppo e di applicazione e che mira a promuovere una cultura dell'accoglienza ed una omogeneità di intervento a livello nazionale, lasciando ai poteri locali la possibilità di individuare esigenze particolari legate alle peculiarità economiche, sociali e culturali di ogni singola realtà territoriale.

Lo Stato, le regioni, le province e i comuni, nell'ambito delle rispettive competenze, adottano programmi annuali o pluriennali per la realizzazione di iniziative ed interventi concernenti gli immigrati, con particolare riguardo alle attività culturali, formative e informative, di integrazione e di promozione di pari opportunità, anche in collaborazione con le associazioni di stranieri e le organizzazioni che lavorano in favore degli stessi, oltre che con le autorità e gli enti pubblici dei paesi d'origine.

Un ruolo strategico a favore dell'integrazione degli extracomunitari a livello locale viene svolto dai consigli territoriali per l'immigrazione, istituiti presso ogni prefettura, che si connotano come snodi fondamentali per il governo del fenomeno dell'immigrazione, riuscendo a catalizzare le diverse competenze e risorse che concorrono alla gestione locale del fenomeno.

Tutte le iniziative attivate localmente dai consigli territoriali per l'immigrazione dirette a favorire processi di integrazione della popolazione immigrata sono oggetto da parte del dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'interno di una costante azione di monitoraggio per individuare le esperienze meglio riuscite e diffonderle sull'intero territorio nazionale.

Relativamente ai quesiti concernenti l'integrazione dei bambini stranieri nelle scuole italiane e le azioni intraprese per estendere e garantire l'apprendimento della lingua italiana a tutti gli stranieri, minori e adulti, residenti sul territorio nazionale, rispondo in base agli elementi forniti dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

Come è noto, la vigente normativa affida ai competenti organi delle istituzioni scolastiche, nella loro autonomia, di individuare ed adottare le iniziative più idonee al fine dell'inserimento degli alunni stranieri nel contesto in cui operano. Il Ministero dell'istruzione ha attivato pertanto una rete di iniziative per sostenere questo inserimento, riconoscendolo come uno dei temi qualificanti dell'intervento

educativo sulla popolazione scolastica nel suo complesso e sull'utenza specifica in particolare.

Si consideri infatti che, allo stato attuale, sono presenti in Italia 180 mila unità, pari al 2,31 per cento della popolazione scolastica totale, in rappresentanza di 186 cittadinanze.

In occasione della stipula del contratto collettivo nazionale del lavoro del comparto scuola, è stato previsto uno specifico finanziamento annuale a favore delle scuole che, per collocazione territoriale o per scelte educative, si trovano impegnate in prima fila nell'accoglienza, nell'integrazione multietnica al fine di sostenere le trasformazioni dell'organizzazione e della programmazione scolastica.

Ulteriori risorse sono state reperite a livello nazionale all'interno dei progetti specifici (progetti comunitari « Socrates » e « Leonardo ») e per l'attivazione di corsi di lingua italiana per cittadini extracomunitari.

Le istituzioni scolastiche possono anche accedere ai finanziamenti volti all'arricchimento dell'offerta formativa di cui alla legge n. 440 del 1997, che prevede interventi a favore dell'accoglienza e dell'integrazione degli alunni stranieri.

In alcune università italiane sono previsti, inoltre, specifici corsi di lingua e cultura italiana per immigrati extracomunitari.

In collaborazione con le università e con enti esterni, il Ministero dell'istruzione ha attivato una serie di iniziative di formazione del personale scolastico, nella convinzione che sia irrinunciabile un'adeguata preparazione dei docenti.

A riprova dell'importanza che il Governo conferisce ad aspetti fondamentali per una piena integrazione, come l'apprendimento della nostra lingua e il poter usufruire di condizioni abitative dignitose, il Ministero del lavoro ha contribuito all'incremento di accordi di programma con le amministrazioni regionali specificamente diretti a promuovere l'apprendimento della lingua italiana e l'accesso alle

abitazioni, assicurando, in particolare, il cofinanziamento delle iniziative programmate.

Nei confronti delle regioni Umbria, Toscana e Veneto sono stati, inoltre, concessi finanziamenti aggiuntivi a sostegno di specifici progetti-pilota ulteriormente programmati con i medesimi obiettivi.

È stata programmata, inoltre, l'incentivazione delle iniziative rivolte all'insegnamento della lingua italiana nell'ambito delle attività di formazione che, in attuazione dell'articolo 23 del testo unico sull'immigrazione, introdotto dalla legge n. 189, sarà possibile svolgere nei paesi d'origine.

A questo fine, è stato già preordinato il coinvolgimento della società Dante Alighieri che ha come propria missione principale la diffusione della lingua italiana all'estero.

Quanto alla richiesta riguardante l'accesso effettivo degli immigrati al servizio sanitario nazionale, è forse superfluo rammentare che già l'articolo 35, comma 3, del testo unico sull'immigrazione assicura ai cittadini stranieri presenti sul territorio nazionale, che non siano in regola con le norme relative all'ingresso e al soggiorno, « le cure ambulatoriali ed ospedaliere urgenti o comunque essenziali, ancorché continuative, per malattie o infortunio », nell'ambito delle strutture pubbliche e accreditate.

Sempre a tutela della salute dei cittadini stranieri non in regola e proprio per garantirne l'effettivo accesso alle strutture sanitarie, il successivo comma 5 stabilisce che tale accesso « non può comportare alcun tipo di segnalazione all'autorità, salvo i casi in cui sia obbligatorio il referto, a parità di condizioni con il cittadino italiano ».

L'articolo 19 della legge Fini-Bossi, abrogando l'istituto dell'ingresso con sponsor alla ricerca di occupazione, ha preferito incentivare la formazione culturale e professionale degli stranieri nei loro paesi di origine, favorendone il reale inserimento sociale, e ha riservato una corsia preferenziale di ingresso in Italia per quanti partecipino ai programmi approvati

dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali e dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, anche in collaborazione con le regioni, gli enti locali, organizzazioni nazionali datoriali e dei lavoratori, organismi internazionali specializzati, enti ed associazioni operanti stabilmente nel settore dell'immigrazione.

Questa norma trae spunto, tra l'altro, da esperienze interessanti maturate sul campo negli ultimi anni. Basta ricordare quella condotta dalla regione Lazio e dalla Caritas in Tunisia (in collaborazione con il Governo tunisino), che ha visto il coronamento del progetto con il recente ingresso, con regolare contratto di soggiorno per lavoro, di giovani tunisini formati, sia dal punto di vista linguistico e culturale sia dal punto di vista professionale, direttamente *in loco*, con la collaborazione e l'investimento delle aziende italiane che hanno poi provveduto ad assumere.

Volendo riassumere i risultati dell'azione di Governo in materia di immigrazione, si può in conclusione dire che vi è certamente un maggior grado di sicurezza, se è vero che i dati statistici del 2002 rispetto al 2001 segnalano più 13,9 per cento di allontanamenti, più 24,2 per cento di immessi nei centri, più 38,5 per cento dei trasportatori...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Mantovano, se la interrompo. Le chiederei cortesemente di cercare di giungere alla conclusione del suo intervento, perché, per la verità, dovrei incontrare una delegazione straniera in sostituzione del Presidente Casini. Peraltro, all'ordine del giorno vi è anche un'altra interrogazione...

ALFREDO MANTOVANO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, ho quasi terminato, ma i quesiti posti nell'interpellanza meritavano tutti una risposta.

Comunque, se ritiene, posso lasciare il testo delle mie considerazioni conclusive affinché venga pubblicato nel resoconto, anche perché la parte finale della mia risposta è soltanto riassuntiva di dati sostanzialmente già esposti.

PRESIDENTE. No, signor sottosegretario, posso senz'altro consentirle di concludere la sua risposta.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La ringrazio, signor Presidente.

Dicevo: più 38,5 per cento di trasportatori arrestati e più 70,4 per cento di mezzi sequestrati.

Si sta prosciugando la palude della clandestinità con la regolarizzazione, la contrazione degli arrivi dalla rotta balcanica è dimostrata dai numeri prima elencati e le quote privilegiate nel decreto sui flussi di ingresso riservate ai paesi che collaborano o mostrano di collaborare rivela che, per la prima volta, sono state riconosciute alcune quote all'Egitto ed allo Sri Lanka. Infine, proprio grazie alla regolarizzazione, si sta sperimentando quella che poi sarà la regola, vale a dire lo sportello unico per l'assunzione degli stranieri presso l'ufficio territoriale del Governo.

Chiedo scusa, signor Presidente, per la lunghezza della risposta, ma ritenevo doverosa una risposta il più possibile puntuale per la serietà e l'articolazione dell'interpellanza presentata dall'onorevole Turco.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor sottosegretario.

L'onorevole Turco ha facoltà di replicare.

LIVIA TURCO. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Mantovano per la puntualità ed il modo argomentato con il quale ha risposto ai quesiti da me posti. Gliene do atto molto volentieri e confermo la mia stima nei confronti del sottosegretario proprio per questa sua capacità di essere sempre molto puntuale nel merito.

Tuttavia, la puntualità della risposta non modifica il giudizio di preoccupazione che è alla base dell'interpellanza rispetto alla politica migratoria. Leggerò con molta attenzione la risposta, ma alcuni dati, di cui siamo venuti a conoscenza soltanto oggi, meritano un approfondimento.

La risposta, pur molto puntuale, come ho già riconosciuto, conferma che vi è una grande lentezza sul piano degli atti e degli strumenti fondamentali della politica migratoria oltre che ad un'assenza di risposta rispetto alle questioni poste non da noi, ma dai tanti che si sono anche rivolti alla Corte costituzionale in relazione ai profili di incostituzionalità e di lesione di diritti della legge.

Desidero porre, preliminarmente, una questione. La corretta informazione, la trasparenza dei dati, l'azione di monitoraggio ed il dialogo sociale sono essenziali e preliminari per una buona politica dell'immigrazione perché, signor sottosegretario, a parte lei – sappiamo che, spesso, convoca i sindacati e le associazioni –, ciò che ci colpisce nell'azione del Governo è proprio l'uso discrezionale dei dati e la mancanza di strumenti di monitoraggio. In particolare, sono stati aboliti due strumenti – la Commissione per le politiche di integrazione e la Consulta per gli stranieri (che non si capisce per quale motivo faccia capo al Ministero per le pari opportunità e che non è stata mai utilizzata) – che erano preziosi e fondamentali per il dialogo sociale e per l'azione di monitoraggio.

Per quanto riguarda, poi, la trasparenza dei dati, vorremmo chiederle di ripristinare l'abitudine, che era propria dei precedenti Governi e che andava a vantaggio soprattutto del Parlamento, secondo la quale, ogni tre mesi, l'ufficio stampa del Ministero dell'interno forniva, in modo trasparente e chiaro, tutti i dati relativi alle espulsioni, ai respingimenti, agli ingressi. Consideriamo tale azione di trasparenza fondamentale per poter dare una mano oltre che, essendo l'opposizione, per criticare: su un tema come quello dell'immigrazione, vorremmo dare, infatti, un contributo.

Non mi è certamente possibile riprendere tutti i punti dell'interpellanza, ma solo alcune questioni, prima fra tutte quella relativa all'Europa.

L'invito è che la collaborazione del Governo italiano in sede europea riguardi l'insieme della politica migratoria. Ci auguriamo, per esempio, che sia superato il

veto posto dal ministro Castelli a quelle misure importanti nella lotta al razzismo e alla xenofobia, così come chiediamo al Governo italiano di fare sentire la sua autorevolezza affinché l'Europa — del cui indirizzo non siamo pienamente soddisfatti, perché l'Europa si è contraddistinta per efficacia nelle politiche di contrasto dell'immigrazione clandestina —, così come si era iniziato a fare, prosegua fortemente verso la costruzione di un ingresso regolare per gli stranieri e anche verso la definizione di politiche di integrazione. Per quanto riguarda la regolarizzazione, al di là delle inutili ritorsioni polemiche sul passato — che potevano francamente essere evitate, perché stiamo parlando di persone —, l'unica cosa che mi sono annotata come certa, se non sbaglio, riguarda le 1.053 unità che verranno a sostenere l'attività delle prefetture e delle questure per il disbrigo delle pratiche. Tutto il resto è lasciato alla genericità, alla presunzione e alla speranza che il tutto si possa risolvere entro un anno; come tutto possa essere risolto entro un anno, stante l'andamento delle pratiche di regolarizzazione in atto, è francamente sorprendente.

Sottosegretario, lei non richiami sempre il passato, in questo caso non serve, in quanto la modalità che voi avete scelto è profondamente diversa rispetto a quella passata ed è una modalità che, proprio perché vincola il permesso di soggiorno al contratto di lavoro, richiede la rapidità e la celerità dei tempi, altrimenti il rischio è che si vada verso una balcanizzazione del mercato del lavoro, che si vadano ad introdurre delle rigidità che sono dannose per il mercato del lavoro e per gli immigrati stessi.

Ci dispiace che non sia stata data alcuna indicazione precisa su un tema molto sentito che è quello che riguarda la possibilità, per le persone che hanno fatto richiesta di permesso di soggiorno, di rientrare, in determinati casi, in una situazione di controllo, così com'è avvenuto precedentemente in altre occasioni, nei paesi di provenienza presso i quali hanno figli e famiglie.

Per quanto riguarda le espulsioni, vorrò riflettere attentamente sui dati che ho sentito sono stati aggiornati, ma voglio precisare che, per quanto riguarda i centri di permanenza temporanea, nella nostra interpellanza nulla fa pensare che ci possa essere un ripensamento rispetto a queste strutture. La questione che abbiamo posto, che deriva da testimonianze, da visite di parlamentari, da denunce di associazioni di volontariato, riguarda proprio la lesione dei diritti e la condizione di vita delle persone. Va benissimo che ci siano linee guida (e sarebbe bene che si arrivasse ad una vera e propria carta dei diritti), ma la questione, che a noi sta a cuore e che percepiamo dalle denunce fatte, dalle visite fatte, è proprio quella delle reali condizioni di vita.

Ci preoccupa la genericità con cui vi predisponete alla definizione dello strumento per l'ingresso regolare nel 2003. Siamo ormai a maggio, quindi è da supporre che anche per il 2003 si ricorrerà soltanto al lavoro stagionale, che ci sarà e sarà confermato un blocco dell'ingresso regolare. Questo lo consideriamo particolarmente dannoso per il nostro paese e lo dico in riferimento ai dati forniti dall'Unioncamere, che dimostrano come il fabbisogno di manodopera al netto tra ingressi e uscite è stato stimato in 324.000 unità per il 2002, in 356.000 unità per il 2004 e in 359.000 unità per il 2006. Il 40 per cento delle imprese interpellate dichiarano di avere difficoltà a reperire le persone con calcolo numerico e il 30 per cento chiede manodopera straniera. Quindi, se è vero che la regolarizzazione, la sanatoria ha queste dimensioni così imponenti, tuttavia c'è una domanda forte di forza lavoro di persone immigrate alle quali bisogna dare una risposta. La risposta non può che essere quella di rendere sempre più funzionale lo strumento dell'ingresso regolare.

In tema di politiche di integrazione, gli impegni concreti che qui sono stati indicati — accordi con le regioni, la società Dante Alighieri per la lingua e la cultura italiana — sono programmi di cui mi fa piacere parlare anche perché si tratta di

iniziative da noi previste utilizzando le risorse del fondo per le politiche migratorie; risorse che noi stanziavamo allora e, che ora, non sono confermate per tali iniziative.

Oltre che sulle questioni relative agli ingressi regolari per l'anno 2003, noi poniamo, con grande forza, l'allarme sulle politiche di integrazione, perché siamo di fronte a problemi di acuta sofferenza. Mi riferisco, ad esempio, ai ricongiungimenti familiari, di cui il sottosegretario Mantovano non ha parlato nel suo intervento e rispetto ai quali abbiamo segnalazioni di tempi di attesa che si allungano per l'ottenimento dei nulla osta presso le questure, perché il personale addetto è impiegato nell'espletamento delle pratiche di regolarizzazione. Pertanto, i tempi per l'ottenimento dei nulla osta si allungheranno con l'entrata in vigore della legge Bossi-fini che prevede il doppio passaggio presso le rappresentanze consolari.

PRESIDENTE. Onorevole Turco, la invito a concludere.

LIVIA TURCO. Desidero, inoltre, segnalare che il restringimento della normativa sui ricongiungimenti familiari si sta rivelando particolarmente pesante proprio per le donne lavoratrici straniere che, non potendo portare con sé i propri figli, sono costrette a lasciarli nei paesi di origine. Per quanto concerne poi la sanità, il sottosegretario Mantovano ha detto parole tranquillizzanti...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Turco.

(Rinvenimento di un ordigno nei pressi dell'ufficio commerciale della Esso a Bologna — n. 3-02157)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Mantovano, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Grandi n. 3-02157 (vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 9).

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, le assicuro che questa volta nel rispondere sarò velocissimo.

ALFIERO GRANDI. Non troppo, mi raccomando.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Anche perché su questo specifico argomento mi è già capitato di rispondere al Senato al senatore Vitali, per cui la materia, con tutto il rispetto per la Camera dei deputati, è stata già affrontata.

Il 31 marzo 2003, intorno alle ore 7,30, a Bologna, sulle scale dell'edificio in cui hanno sede gli uffici della società IBM, in via Martin Luther King, è stata rinvenuta una borsa in tessuto nero all'interno della quale si trovava un rudimentale ordigno, che veniva disinnescato dagli artificieri della polizia di Stato: era costituito da una pentola a pressione e da una scatola per connessioni elettriche. La pentola conteneva materiale esplosivo e il necessario per l'innescio; all'interno della scatola si trovava, invece, un *timer* meccanico e una batteria. I componenti presenti nella scatola erano collegati con filo elettrico tra loro e, quindi, al materiale esplosivo contenuto nella pentola. Per l'episodio non è pervenuto, al momento, nessuna rivendicazione. Dopo il rinvenimento e il disinnescio dell'ordigno, la procura della Repubblica di Bologna ha assunto il coordinamento delle indagini, condotte per la parte di competenza dalla Digos.

Allo stato delle indagini, come ho avuto già modo di sottolineare qualche settimana fa al Senato rispondendo ad un'interpellanza del senatore Vitali, non emergono elementi che si rivelino un collegamento tra il posizionamento dell'ordigno e le manifestazioni organizzate o spontanee tenute a Bologna a seguito del conflitto in Iraq.

Le indagini, coperte dal segreto, sono svolte senza escludere alcuna pista investigativa. L'episodio presenta numerose analogie con due diversi attentati di matrice anarchico-insurrezionale avvenuti a

Bologna nei mesi precedenti. Nel primo di questi, a seguito di una segnalazione anonima, il 18 luglio 2001 fu fatto rinvenire nel bauletto di una bicicletta parcheggiata nelle vicinanze della questura, una borsa contenente una pentola a pressione dentro la quale vi era un ordigno di analoga fattura. Nell'occasione l'attentato, non riuscito per la mancata apertura del contenitore che avrebbe provocato l'esplosione, fu rivendicato con un volantino di matrice anarchica a firma Cooperativa artigiana fuoco e affini (occasionalmente spettacolare). Copia del volantino era contenuto anche nel plico incendiario recapitato alla sede del TG4 lo stesso giorno.

L'8 gennaio 2002 una borraccia con materiale esplosivo posta dinanzi alla sede della filiale della Banca agricola mantovana produsse danneggiamenti al muro dell'edificio. La matrice anarchico-insurrezionale, in quel caso, è stata confermata da altri episodi consumati in danno della stessa filiale ad opera di alcuni esponenti dell'area in questione, nonché da rivendicazioni scritte fatte pervenire alla sede di taluni quotidiani.

Non posso che riproporre l'appello del ministro Pisanu a coloro che intendano manifestare, perché continuino a collaborare con le forze di polizia, evitando ogni possibile inquinamento delle loro manifestazioni e isolando i provocatori e i violenti.

Quanto alle iniziative di prevenzione e di contrasto, già prima dell'inizio dell'intervento in Iraq le manifestazioni per la pace, svolte in tutta Italia, sono state seguite dalle forze dell'ordine, che spesso in contesti difficili hanno operato concretamente per garantire la sicurezza di tutti e la libertà di manifestare.

Sono state diramate a prefetti e questori precise istruzioni per raccomandare il potenziamento della vigilanza sugli obiettivi a rischio (oltre 6 mila) e per intensificare le attività di carattere informativo e di prevenzione in occasione delle iniziative contro la guerra nei confronti di tutti i gruppi ed i movimenti di ogni estrazione politica, operando anche in collegamento con le strutture centrali del

dipartimento della pubblica sicurezza. I prefetti sono stati altresì invitati a convocare riunioni di coordinamento delle forze di polizia per verificare periodicamente l'adeguatezza delle misure.

In questo contesto, sono state intensificate anche le misure di vigilanza nella città di Bologna.

PRESIDENTE. L'onorevole Grandi ha facoltà di replicare.

ALFIERO GRANDI. Sottosegretario Mantovano, la ringrazio per la risposta che ha fornito perché, come sempre, lo ha fatto in termini civili; devo riconoscere, tuttavia, che faccio fatica a dichiararmi soddisfatto.

In primo luogo, lei ha fornito una risposta che mi ha ricordato quello che sosteneva il mio professore di statistica (un carissimo professor, molto autorevole), vale a dire che la statistica era una cosa che faceva vedere quello che tutti conoscevano e lasciava nascosto quello che tutti avrebbero voluto sapere. Lei, in tal senso, ha dato una risposta « statistica »: in sostanza, ha riferito quello che sappiamo già tutti, ma tale risposta non aiuta a chiarire i punti ancora oscuri, in particolare la domanda che le avevo rivolto, e che intendo completare con altri dati. Segnatamente, il 28 aprile del corrente anno, è stato compiuto un atto vandalico contro la sede del comitato per le onoranze dei caduti di Marzabotto a Bologna, ed il 29 aprile è stata disegnata una svastica sulla porta d'ingresso della camera del lavoro della CGIL di Crevalcore, comune della provincia di Bologna.

Si stanno seguendo, infatti, una serie di microepisodi; micro non tanto perché non sono gravi dal punto di vista simbolico, ma perché non producono effetti immediati, se non appunto simbolici, sulle persone: lo sterco e la svastica sono gravissimi per la collocazione che hanno, ma non vi sono ancora dati immediati.

Abbiamo già espresso questo timore, condiviso da altri parlamentari che hanno sottoscritto la mia interrogazione, anche in altre interrogazioni, ed è stato ormai

messo in luce che a Bologna si stanno verificando episodi più o meno gravi di aggressioni, intimidazioni e, in alcuni casi, atteggiamenti violenti che presentano matrici abbastanza evidenti, e che avvengono, per di più, in certi periodi, avendo chiaramente l'obiettivo di dichiarare spregio nei confronti di eventi come il ricordo dei caduti di Marzabotto, la commemorazione del 25 aprile oppure altri importanti avvenimenti di altra natura.

È questa la ragione per cui non ritengo ancora sufficiente la generica indicazione, da lei ricordata, impartita dal ministro Pisanu — meno male che c'è, per carità: ci mancherebbe che non ci fosse quella indicazione! — ai prefetti per seguire con attenzione le iniziative e le manifestazioni, per garantire la libertà democratica e far in modo che le manifestazioni civili si possano esprimere: questo va benissimo, poiché si tratta di un compito istituzionale del ministro, e ovviamente fa piacere che venga adempiuto in quanto tale.

In questo caso, tuttavia, ci troviamo di fronte ad una cosa che mi permetto di affermare che è un po' diversa: si tratta, in sostanza, dell'esigenza che l'autorità politica (in questo caso, il sottosegretario, ed attraverso di lui, evidentemente, il ministro) dia indicazioni al nuovo prefetto di Bologna — che, fra l'altro, nel frattempo è cambiato, poiché non è più quello del periodo drammatico dell'assassinio del professor Biagi, e che quindi, anche in quanto nuovo, potrebbe essere sollecitato proprio da un'indicazione del ministro e del Governo ad operare con maggiore decisione in questa direzione — affinché vi sia una attenzione maggiore rispetto a episodi più o meno gravi avvenuti a Bologna, in modo che non vengano valutati come singoli episodi non connessi tra loro, ma vi sia, invece, una valutazione unificante.

Ricordo, ad esempio, che in questo quadro (ho menzionato due casi, ma ve ne sono stati altri anche recenti) si sono verificate aggressioni, scritte razziste e antiebraiche esattamente nella zona che un tempo era il ghetto ebraico di Bologna (che oggi, per fortuna, non è più tale, tant'è che vi abito anch'io) e, in generale,

condizioni che manifestano una sofferenza nella vita civile e democratica della città e che richiedono il perseguimento di un'azione di prevenzione in grado di garantire la civile convivenza e la tranquillità dei cittadini e delle organizzazioni democratiche.

In questa chiave vi è un problema di azione della prefettura, della questura e di prevenzione di ciò che potrebbe avvenire; vi è anche l'esigenza — le do atto di ciò e la ringrazio — di evitare che nella polemica politica vengano usate, in modo strumentale, condizioni ed occasioni che non dovrebbero nemmeno esistere. Considero in termini positivi il fatto che lei, in un passaggio della sua risposta, abbia affermato che non emergono collegamenti nelle indagini, perché tale affermazione esclude ciò che autorevoli esponenti della politica...

PRESIDENTE. Onorevole Grandi...

ALFIERO GRANDI. ...hanno affermato in città, ossia che vi fossero, invece, collegamenti con le civili manifestazioni democratiche.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta che riprenderà alle ore 15.

La seduta, sospesa alle 13,25, è ripresa alle 15,05.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Castagnetti, Alberta De Simone, Foti, Giovanardi, La Malfa, Landi di Chiavenna, Soro, Tortoli, Trupia e Valpiana sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantanove, come ri-

sulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Trasferimento in sede legislativa
del disegno di legge n. 3604.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, che la XII Commissione permanente (Affari sociali) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa del seguente disegno di legge, ad essa attualmente assegnato in sede referente:

S. 1787. — « Disciplina della distribuzione dei prodotti alimentari a fini di beneficenza » (*approvato dalla I Commissione permanente del Senato*) (3604) (*La Commissione ha elaborato un nuovo testo*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento è quindi trasferita in sede legislativa la proposta di legge Battaglia ed altri: « Nuove norme per la distribuzione di prodotti alimentari per fini umanitari » (3789), attualmente assegnata in sede referente e vertente sulla stessa materia.

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Mario Pepe ed altri e Cola: Modifiche al codice di procedura penale in materia di revisione dei processi penali a seguito di sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo (1447-1992) (ore 15,07).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Mario Pepe ed altri e Cola: Modifiche al codice di procedura penale in

materia di revisione dei processi penali a seguito di sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo.

Ricordo che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali.

(Esame degli articoli — A.C. 1447)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli, nel testo unificato della Commissione.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A — A.C. 1447 sezione 1*).

Avverto che prima dell'inizio della seduta è stato ritirato l'emendamento Peco-rella 2.1.

(Esame dell'articolo 1 — A.C. 1447)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A — A.C. 1447 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

AURELIO GIRONDA VERALDI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sugli identici emendamenti Russo Spina 1.5 e Finocchiaro 1.6, invita al ritiro, altrimenti il parere è contrario, degli emendamenti Sinisi 1.1 e 1.2, esprime parere favorevole sull'emendamento 1.10 della Commissione ed invita al ritiro, altrimenti il parere è contrario, degli emendamenti Sinisi 1.3, Finocchiaro 1.9, Sinisi 1.4 e Finocchiaro 1.7.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

**Preavviso di votazioni
elettroniche (ore 15,09).**

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico. Pertanto, per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta fino alle 15,30.

La seduta, sospesa alle 15,10, è ripresa alle 15,40.

**Si riprende la discussione
del disegno di legge n. 1447.**

(Ripresa esame dell'articolo 1 – A.C. 1447)

GAETANO PECORELLA, *Presidente della II Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETANO PECORELLA, *Presidente della II Commissione*. Vorrei chiedere, signor Presidente, alla sua cortesia e a quella dei colleghi, alcuni minuti di sospensione, perché su un emendamento la Commissione ha qualche problema e non vorremmo iniziare l'esame degli emendamenti senza aver prima definito questo aspetto. Pertanto le chiederei, Presidente, se possibile, un'ulteriore breve sospensione della seduta, per 10 – 15 minuti al massimo.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,45, è ripresa alle 16,15.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Russo Spena 1.5 e Finocchiaro 1.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Finocchiaro. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO. Signor Presidente, il mio emendamento avrebbe dovuto avere tutt'altro tenore in quanto, nel corso degli odierni lavori, la Commissione aveva approvato l'emendamento 2.6 che sterilizzava i rischi di un provvedimento che, come sappiamo, è stato assai contestato perché è apparso interessante per le proteste che, in questi mesi, i detenuti in regime di 41-*bis* hanno posto in essere anche pubblicamente contro il Ministero della giustizia e le istituzioni.

Erano queste le ragioni per le quali il testo originario approvato dalla Commissione non ci soddisfaceva e abbiamo gioito dell'introduzione dell'emendamento 2.6 da parte della Commissione, al punto che questo mio intervento sarebbe dovuto servire a ritirare ogni emendamento presentato al testo.

Eravamo particolarmente soddisfatti di aver raggiunto per una volta questo risultato su una questione così delicata che, ovviamente, coinvolge anche il processo di integrazione europea e quindi anche la responsabilità nei confronti degli altri paesi dell'Unione europea. Sennonché, proprio alla vigilia del dibattito di oggi pomeriggio, questo clima è stato interrotto, attraverso l'introduzione da parte della maggioranza di una nuova variante.

Stiamo ragionando sul fatto che il processo di revisione – come i colleghi sanno – viene innescato da una sentenza dalla Corte europea dei diritti dell'uomo che ha quale parametro, quale cifra del proprio decidere, l'articolo 6 della Convenzione sui diritti dell'uomo, recepito in gran parte nel nostro ordinamento con l'approvazione dell'articolo 111 della Costituzione.

È ovvio che tutti quei procedimenti – alcuni già definiti ed altri in corso – ai quali è possibile applicare norme – mi riferisco in particolare all'articolo 513 del codice di procedura penale – che in una

originaria stesura, successivamente modificata negli anni, non soddisfano i criteri suggeriti dall'articolo 6 — oggi stabiliti nel nostro ordinamento dall'articolo 111 della Costituzione — sarebbero stati soggetti a revisione e, quindi, ad annullamento.

Quali potessero essere i rischi complessivi per la tenuta, per la credibilità, per l'efficacia del nostro sistema processuale oltre che per la repressione di fenomeni particolarmente relativi a reati, certo di mafia, ma non solo, era una conseguenza che avevamo tutti troppo presente per non convincerci della bontà dell'emendamento 2.6 presentato dalla Commissione.

Sulla base di questo emendamento, per i procedimenti in corso o già definiti al momento dell'entrata in vigore della legge, la richiesta di revisione non poteva essere proposta se la prova fosse stata formata legittimamente secondo le disposizioni vigenti al momento del giudizio.

Il suggerimento attualmente formulato dai colleghi della maggioranza è quello di arginare l'ambito di applicazione di questa norma — introdotta all'unanimità dalla Commissione — e di limitarne l'effetto soltanto ai processi di mafia.

Non vorrei che, dietro questo intento, ci fosse — e lo dico con molta chiarezza — una resipiscenza che è molto legata alla necessità di salvare le sorti di altri processi che, non compresi tra i processi di mafia, vengono però ritenuti tali da poter essere sottoposti ad una compiuta opera di revisione.

Ed è per questo, signor Presidente, che il nostro atteggiamento, che era originariamente di grande disponibilità ed anche di favore rispetto ad un lavoro compiuto dalla Commissione — devo dire — sotto la regia del presidente Pecorella, ma con l'accoglimento di suggerimenti preziosi venuti dall'onorevole Fanfani e da altri colleghi della Commissione, è destinato — come dire — a scemare. Siamo costretti, quindi, a mantenere gli emendamenti che avevamo presentato e, sulla scorta di essi, a condurre un'opposizione al testo di questo provvedimento, che è ben altro rispetto a quello che la concordia tra le diverse forze politiche, la ragionevolezza delle ar-

gomentazioni portate, la felice soluzione ai dubbi e ai rischi da noi paventati avevano prodotto e che avrebbe consigliato, invece, di ritirare gli emendamenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fanfani. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FANFANI. Signor Presidente, iniziando l'esame di questo provvedimento, non posso esimermi dal dire che sono, da un lato, esterrefatto e, dall'altro, estremamente amareggiato. Questa mattina in Commissione e anche — devo dire — nel corso della discussione sulle linee generali tenutasi ieri, tutti i membri della Commissione avevano tenuto un atteggiamento corretto, serio e costruttivo, a cominciare dal presidente e dal relatore, consentendo che venisse migliorato questo provvedimento di legge, che tutti — e mi riferisco alla maggioranza — ritenevamo estremamente carente e tutti ritenevamo degno di una valutazione diversa rispetto a quella rappresentata dal testo che ci veniva proposto. E, innanzitutto, avevamo valutato con estremo pericolo quelle che sarebbero state le conseguenze che il testo avrebbe avuto sia sui procedimenti già definiti sia, soprattutto, sui grandi procedimenti in corso, in relazione ai quali gran parte delle prove potevano essere acquisite in maniera diversa dal dettato dell'articolo 6 della Convenzione, il quale, già dal 1955, istituiva tutta una serie di garanzie processuali in ordine alla formazione della prova che sarebbero state recepite nel nostro ordinamento esclusivamente nel 2001, a distanza di oltre 45 anni, con la legge di attuazione dell'articolo 111 della Costituzione. Ma, nel frattempo, ciò nonostante, erano state legittimamente strutturati e legittimamente attuati molteplici procedimenti penali, tra i quali gravissimi procedimenti di mafia, nei quali le prove erano state acquisite legittimamente secondo l'ordinamento interno italiano, nel rigoroso rispetto della normativa processuale all'epoca vigente che, tuttavia, in assenza dell'articolo 111 della Costituzione e in assenza della legge attuativa dell'ar-

ticolo 111 della Costituzione, non trovava una corrispondenza, un'interfaccia seria con la normativa prevista dall'articolo 6.3, lettera *d*), della Convenzione.

Ecco perché si poneva il problema ed ecco perché tutti in Commissione — e dico tutti — avevamo ritenuto che la normativa dovesse essere integrata con quell'emendamento che era stato approvato all'unanimità in Commissione e che la Commissione aveva fatto proprio, il quale stabiliva che nei procedimenti in corso la richiesta di revisione non poteva essere proposta se la prova fosse stata legittimamente acquisita secondo le disposizioni vigenti al momento del giudizio.

Allora, fatta questa premessa e ricordato a tutti che la Commissione aveva all'unanimità approvato e fatto proprio questo emendamento, io mi domando se vi rendete conto oggi — e mi rivolgo a coloro che da posizioni di maggioranza hanno richiesto e imposto alla Commissione di modificare questo dettato — che spazio enorme aprite all'interno dei procedimenti in corso che sono stati legittimamente posti in essere in base alla legislazione italiana? Vi rendete conto che in questo modo voi autorizzate un'autorità straniera ad intervenire nel corpo di un procedimento e soprattutto all'interno di un sistema di acquisizione della prova, facendo in modo che le prove legittimamente acquisite vengano dichiarate non legittime, aprendo una strada enorme a un sistema di revisione in procedimenti che abbiamo faticosamente strutturato e, vi dirò di più, molto spesso pagato con il sangue di magistrati, con il sangue della polizia giudiziaria, con il sangue di coloro che molto spesso delle manifestazioni pubbliche taluni si permettono ...

PRESIDENTE. Onorevole Fanfani, la prego di concludere.

GIUSEPPE FANFANI. Signor Presidente, la ringrazio del richiamo che mi ha fatto sul tempo, ma la prego di lasciarmi un minuto e non parlerò dopo.

PRESIDENTE. Il tempo è il tempo.

GIUSEPPE FANFANI. Noi siamo di fronte a un provvedimento difficilissimo e pesantissimo. Pertanto, richiamo ancora una volta alla necessità di conservare il testo così come la Commissione lo ha approvato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, anche il gruppo di Rifondazione comunista era pronto e disponibile a ritirare l'emendamento soppressivo dell'articolo 1 proprio sulla base del punto di equilibrio che si era trovato nel Comitato dei nove e che teneva conto delle indicazioni e dei suggerimenti provenienti da vari gruppi parlamentari. Purtroppo, nell'ultima ora c'è stata un'indicazione da parte della maggioranza in senso diverso e questo ci impone di mantenere, con rammarico, l'emendamento soppressivo dell'articolo 1. Questo provvedimento riguarda un problema reale e importante in quanto, oltre ad essere delicato, incide profondamente sulla possibilità di proporre la revisione di quei processi che sono pervenuti a sentenza di condanna sulla base della violazione, io non direi in genere dell'articolo 6 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, perché poi dirò il motivo per cui non tutta la convenzione deve essere valutata nel provvedimento, ma nei casi in cui non vi sia stato il contraddittorio delle parti nella formazione della prova: in altre parole, in tutti quei casi in cui, ad esempio, si è arrivati ad una sentenza di condanna sulla base di dichiarazioni di collaboratori di giustizia che poi in dibattimento si sono avvalsi della facoltà di non rispondere. Questo era necessario e indispensabile.

Purtroppo, però, al di là della esperienza e della professionalità del relatore e dei componenti della Commissione, il testo è diventato abnorme e addirittura assurdo nel senso che, così com'è formulato e nel momento in cui si dice « no » agli emendamenti proposti dall'opposizione, si prevede che vi possa essere motivo di

revisione nell'ipotesi di sentenza di condanna della Corte europea dei diritti dell'uomo in numerosi casi: non solo quando è mancato il contraddittorio delle parti nella formazione della prova, ma anche quando non vi è stata udienza pubblica.

E voi sapete benissimo che in tutti i giudizi abbreviati l'udienza pubblica non vi è stata, e nel giudizio abbreviato è l'imputato che ha fatto questa scelta, o, ad esempio, quando — così afferma l'articolo 1 — vi è stato un decreto penale di condanna; decreto emesso dal giudice delle indagini preliminari senza contraddittorio, senza indagini, a cui l'imputato può opporsi — pur decidendo di non farlo — e che rappresenterebbe un motivo per chiedere la revisione dei processi.

Inoltre, l'articolo 6 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo prevede che la sentenza deve essere resa pubblicamente. Loro sanno che in tutti i giudizi alternativi, richiesti e voluti dall'imputato, la sentenza non è mai resa pubblicamente e ciò comporta una violazione della Convenzione, ma su richiesta e su volontà dell'imputato, quindi non può rappresentare un motivo di revisione.

Aggiungo che il secondo comma dell'articolo 6 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo afferma, giustamente, che vi deve essere la presunzione di innocenza: cosa che il nostro ordinamento garantisce. Successivamente, l'articolo 3 prevede che si viola dell'articolo 6 quando l'imputato non può difendersi da solo, e nel nostro ordinamento questo non è possibile per cui qualsiasi processo sarebbe, di fatto, passibile di censura e di condanna da parte della Corte europea dei diritti dell'uomo.

Nell'articolo 6 è previsto anche che ogni imputato deve essere difeso gratuitamente da un difensore d'ufficio. Loro sanno perfettamente che il difensore d'ufficio rappresenta un diritto dell'imputato, ma oggi il nostro ordinamento non prevede che quest'ultimo possa essere difeso gratuitamente dal difensore d'ufficio.

Quindi l'articolo 1, così come è formulato, tende giustamente nella *ratio* e nella volontà dei proponenti — e anche nella

ratio e nella volontà di chi vi parla — ad ottemperare alle indicazioni della Corte europea dei diritti dell'uomo.

Ricordo la raccomandazione del 19 gennaio 2000 del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, con la quale si invitavano gli Stati membri ad introdurre nei rispettivi ordinamenti interni la possibilità, per la vittima di una violazione dei diritti da essi tutelati di ottenere il riesame o la riapertura del caso in seguito alla sentenza della Corte di Strasburgo.

Faccio presente anche una recente decisione della Corte europea — mi riferisco alla sentenza che riguardava il caso Scozzari, del 13 luglio 2000 — la quale ha stabilito, in modo esplicito ed incisivo, che l'equa soddisfazione costituisce una delle conseguenze riparatorie, aggiungendo che lo Stato deve adottare — sotto il controllo del Comitato dei ministri — tutte le misure necessarie...

PRESIDENTE. Onorevole Pisapia...

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, ho quasi terminato il mio intervento: faccio presente che sto parlando anche in riferimento ai successivi emendamenti.

PRESIDENTE. In questo caso, vada avanti.

GIULIANO PISAPIA. ...per porre fine alla violazione constatata.

Se la norma che oggi stiamo per approvare si fosse limitata a prevedere la possibilità di revisione in caso di violazione del principio del contraddittorio saremmo stati assolutamente convinti nel votare a favore.

Nel momento in cui si allarga lo spettro, ancora una volta, creiamo un qualcosa che sarebbe estremamente negativo per il nostro ordinamento.

Sotto questo profilo — ed in questo caso mi aggancio anche all'emendamento successivo — sono convinto che l'approvazione dell'emendamento Sinisi — su cui purtroppo è stato dato parere contrario dalla Commissione — risolverebbe tutti i problemi a cui ho accennato e si arriverebbe

veramente all'approvazione di un provvedimento garantista, in ottemperanza alle indicazioni della Corte europea dei diritti dell'uomo, soprattutto, in osservanza dei principi contenuti nella Convenzione europea dei diritti dell'uomo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Signor Presidente, intervengo molto telegraficamente per interloquire e per esprimere, per la verità, un parere personale.

Attraverso la ratifica del trattato — il 4 agosto 1955 — abbiamo recepito la Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Tale Convenzione non è stata mai applicata, né è stata recepita nel nostro codice di rito.

Si sono perpetrate nel corso degli anni migliaia e migliaia di iniquità, di violazioni del principio del contraddittorio e dei diritti della difesa e si è arrivati nel 2001, attraverso la convergenza di tutte le posizioni politiche, a recepire questi principi addirittura nella Costituzione con la modifica dell'articolo 111. Pertanto, mi chiedo, se nell'ambito di un processo (dicendo ciò, intendo riferirmi all'emendamento 2.6 della Commissione di cui hanno parlato gli onorevoli Finocchiaro e Fanfani) una violazione dovesse essere considerata decisiva ai fini dell'affermazione della responsabilità o della condanna, quale sia il motivo per cui la persona, che, per avventura, si è vista violare i propri diritti e attribuire trent'anni di reclusione, l'ergastolo o dieci anni di reclusione, a seguito della violazione dei diritti e ha avuto l'accortezza di rivolgersi all'alta Corte di giustizia, ottenendo una sentenza di condanna dello Stato italiano per violazione dei suddetti diritti, relativamente ad una sentenza passata in giudicato, debba essere penalizzata (è stata così accorta e diligente e probabilmente è innocente proprio perché vi è stata questo tipo di violazione e gli si è impedito, per la soppressione del contraddittorio, di interloquire e di esaminare il suo accusato-

re), a maggior ragione — consentitemelo — se vi sono procedimenti in corso?

Mi rendo perfettamente conto che esistono determinate esigenze connesse a quella di non aggravare il carico giudiziario, ma è una giustificazione plausibile che corrisponde soprattutto allo spirito della Convenzione europea. È plausibile siffatta giustificazione per la quale tali prove nei procedimenti in corso siano state acquisite legittimamente per mettere nel dimenticatoio, per neutralizzare gli effetti della costituzionalizzazione dell'articolo 111. Arriveremmo al caso assurdo che, per evitare di gravare la giustizia, consacreremmo la condanna di una persona che, presumibilmente, è innocente proprio perché è stata condannata per la violazione dei diritti dell'uomo. La mia è una posizione personale nella quale — se mi consentite — prevale il rispetto della Convenzione dei diritti dell'uomo, dei principi costituzionali, la *ratio* che ci ha indotto a modificare l'articolo 111.

Se vogliamo essere seri e se non vogliamo arrivare a soluzioni pasticciate che sono politiche e che non corrispondono a principi di equità, ritengo che chi si è rivolto all'alta Corte di giustizia nei tempi prescritti (sono previsti sei mesi per farlo), anche con riferimento ai procedimenti in corso ove la Corte giustizia rinvenga la violazione dei diritti dell'uomo, che chi ha subito siffatto torto debba essere messo nella condizione di rivedere la propria posizione processuale e far trionfare la propria innocenza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Russo Spena 1.5 e Finocchiaro 1.6, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

PIERO RUZZANTE. Presidente!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 433
Votanti 423
Astenuti 10
Maggioranza 212
Hanno votato sì 200
Hanno votato no .. 223).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Sinisi 1.2.

Chiedo al presentatore se acceda all'invito a ritirare l'emendamento formulato dal relatore.

GIANNICOLA SINISI. No, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, questo pomeriggio, in quest'aula un po' distratta si è tornati a discutere dei temi del processo penale e non soddisfatti delle tante lesioni dei principi costituzionali e della coerenza giuridica del nostro ordinamento fin qui perpetrate se ne vuole consumare una ancora più grave: si intende spezzare il principio del nostro ordinamento della irrevocabilità del giudicato, con argomentazioni del tutto pretestuose, totalmente prive di ogni fondamento giuridico e, dal punto di vista della logica, rabberciate attraverso un'argomentazione che sarebbe smentita dal più debole degli studenti di giurisprudenza.

Sommare garanzie di un sistema che non esiste più, volerle vedere oggi attuate, addirittura pretendendo una verifica attraverso una convenzione internazionale che necessitava di una legge di applicazione affinché la revisione potesse essere adottata nel nostro ordinamento: si tratta di una verifica di istituti incompatibili, così come il giudizio abbreviato, il decreto penale di condanna, che fa in modo che tutti questi processi possano essere censurati dalla Corte europea di giustizia e perciò stesso suscettibili di revisione. È un'offesa ingiustificata al nostro ordina-

mento che ancora una volta nasconde intenzioni maliziose che certamente mirano al cattivo funzionamento della giustizia perché la verità, signor Presidente, onorevoli colleghi, è che non si vuole che funzioni la giustizia di questo paese, in modo che si possa parlar male legittimamente dei magistrati nascondendo le nostre gravissime colpe di legislatori.

Questa è la realtà che noi abbiamo di fronte ed anche qui, introducendo una norma che non consentirà a nessun procedimento di reggere, noi faremo in modo che tutti i processi penali del nostro paese potranno essere sindacati e rivisti.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi auguro che se la distrazione non sarà vinta, almeno vi saranno la prudenza ed il pudore di ricordare che la richiesta di questa legge è stata avanzata da Totò Riina, che è una richiesta del capo di Cosa nostra quella che si potesse accedere alla revisione dei procedimenti. Dobbiamo avere oggi la responsabilità di votare un provvedimento che è stato chiesto per Giovanni Brusca da Totò Riina! Questo infatti è chiesto al Parlamento italiano, di cui sino ad oggi mi sono onorato di far parte, ma da questo momento comincio ad avere molti dubbi (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). Non è questo l'esempio che dobbiamo dare agli italiani (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sinisi 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente!

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, guardi là! È una vergogna!

PRESIDENTE. Ciascuno voti per sé! Invito i deputati segretari a controllare quanto avviene.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	410
Votanti	405
Astenuti	5
Maggioranza	203
Hanno votato sì	188
Hanno votato no ..	217).

Passiamo all'emendamento Sinisi 1.2.

Chiedo all'onorevole Sinisi se acceda all'invito al ritiro.

GIANNICOLA SINISI. No, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche in questo caso devo tentare di destare l'attenzione dei colleghi su un'argomentazione giuridica che reputo insuperabile. La revisione dei procedimenti oggi è concepita nel nostro ordinamento come una revisione delle questioni di fatto che hanno determinato la condanna dell'imputato. In buona sostanza, la revisione dei procedimenti è concepita come un rimedio estremo rispetto al caso in cui una prova, che non era stato possibile addurre in precedenza, venga raggiunta successivamente ed in base a questa nuova prova l'imputato dovesse essere assolto e ciò non è stato fatto per mancanza di questa.

Noi introduciamo un elemento assai singolare che è quello della revisione dei procedimenti per una violazione di una questione di diritto. Quindi anche una questione di diritto che potrebbe essere non determinante ai fini del processo, anche se e è previsto un recupero in una norma successiva, una questione che afferisce, come ricordavo, alla generalità delle regole del procedimento può portare alla revisione. Quello che si chiede con questo emendamento è che si ritorni alla ragione e che quanto meno si adduca che la revisione è possibile per una questione

affidente alla prova soltanto quando questa è decisiva e quindi si escluda che vi sia la possibilità di revisione quando le questioni giuridiche non riguardano la prova, bensì altre regole processuali che sono inerenti la formazione e la valutazione di una prova decisiva.

Signor Presidente, questa è una richiesta di buon senso che vuole limitare gli effetti di questo obbrobrio giuridico, un autentico catorcio procedimentale che noi inseriremo come un ostacolo all'interno della macchina del processo, affinché nulla funzioni. Questa, lo ribadisco, è l'intenzione di chi oggi si accinge a legiferare positivamente.

Con questo strumento violiamo un principio invalicabile del nostro ordinamento che è quello della irrevocabilità del giudicato. Introduciamo l'elemento per cui anche le prove dichiarate utilizzabili nel procedimento potranno essere rese inutilizzabili dopo, perché le regole che non riguardano la prova potranno travolgerle. Un'autentica, ignobile argomentazione può cercare in qualche modo di salvare la faccia rispetto ad un provvedimento del quale si avvantaggeranno migliaia di mafiosi e migliaia di delinquenti abituali nel nostro paese (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)! Non so, in questa campagna elettorale, con quale coraggio andrete nelle piazze a parlare dell'effettività della pena che sta sui vostri manifesti! La morale di un uomo, signor Presidente, sta nella coerenza tra ciò che pensa e ciò che dice! Nel momento in cui si dice qualcosa di diverso da quello che si pensa e, per di più, lo si dice agli elettori, questo è alto tradimento dell'opinione pubblica e tradimento del mandato elettorale (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)! Grazie, Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Filippo Mancuso. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, signori deputati, convengo con l'onorevole